

LA STAMPA



FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

Nuvole cariche di minacce si sono addensate sulla testa di Pietro Pacciani, ieri per tutta la giornata. E a dispetto del sole accanto che picchiava sull'aula bunker e di quella quota 30 toccata alle nove e mezzo dalla colonna di mercurio del termometro appeso alle spalle dei giudici dell'aula al posto del Crocifisso. In questo che più di un processo ha l'aspetto di una lunga e tormentata partita a briscola, il pubblico ministero ha calato, se non l'asso, una carta pesante, un scacchista, «lo cose importanti da ritirare», ha detto Paolo Canessa con voce piano. Poi ha parlato di due persone fino all'altro giorno sconosciute. «Dicono di aver ricevuto una testimonianza indiretta da una persona già presente nelle carte». E di che cosa vorrebbero ritirare i due si giustifica? Di una Beretta calibro 22 long rifle che Pacciani avrebbe posseduto in anni remoti. Come quella usata dal mostro per uccidere i suoi otto figli, i due omicidi.

Emanuela Consigli e Giampaolo Cairoli sono persone lontane anni luce dal mondo di Pacciani. Imprenditori, abitano in Mugello. Ora riferiscono che un loro conoscente, guardascaccia, Gino Bruni, una volta aveva raccontato come Pacciani parlasse del suo delitto, quello del 1951, quando aveva accolto un rivale, come se si fosse trattato di un capretto. E poi, ecco la pistola. Il guardascaccia tirò fuori la sua, anche quella una Beretta calibro 22 LR già esaminata dalla scientifica. «A me l'hanno guardata, a lui no, perché la sua non era denunciata. Quel racconto è di un anno e mezzo fa, forse due, ma Cairoli e Consigli non ne avevano fatto parola, spiegano ora, perché convinti che i giudici ne fossero a conoscenza. Poi, dopo essersi confidati con un amico, l'avvocato Marino Bianco, hanno deciso di deporre».

«Quello lo dovete denunciare», ha suggerito Pacciani ai suoi difensori. E intendeva il Bruni. Come sempre parla con tono che vorrebbe apparire implorante, lo stuzzicando all'angolo della bocca e gli occhi pronti al piano. Ha poi spiegato: «A Vicchio c'era un tale che si

Processo di Firenze, un nuovo testimone aggrava la posizione dell'agricoltore



Pietro Pacciani e una Beretta cal. 22, lo stesso tipo di quella usata dal mostro

Rabbiosa la replica
«Mente perché amava mia moglie»

signora che adesso abita sui colli fiorentini. E anche Orlando Celli scorse quel mostro, ma accanto al furgone VW prima che venissero scoperti i corpi scorse anni. «Un uomo abbastanza alto, capelli bianchi, stempiato. Era Pacciani? E' impossibile sostenerlo, non fosse altro per la statura troppo diversa». Due ragazze che facevano footing nei boschi attorno a Mercatale hanno ricordato di avere scorto l'imputato pochi giorni prima dell'arrivo ai carabinieri del plico con l'asta guida-molla di una Beretta calibro 22. Era l'aprile del 1992. «Trovata nel bosco», quella parte di rivoltella, spiegava l'anonimo che aveva mandato il pezzo d'arma ai carabinieri. Tiziana Bartoli e Nicoletta Fantappiè ricordano come Pacciani le avesse salutate scherzosamente. «No, non possiamo affermare che in mano avesse qualcosa. Ma aver parlato di quell'incontro fortuito è stato sufficiente per finir di rovinare la 16ª udienza a Pietro Pacciani».

In un luogo, l'imputato si trovava quando c'era anche una futura vittima: Pia Rontini. La «Vichio Folk Bands, 35 strumenti e 45 manjorettes, a fine estate 1983 era andata a esibirsi alla festa dell'uva proprio a Mercatale. E Pacciani, che abitava lì, aveva offerto vino ai suonatori. Ma la Pia c'era? Perché nessuno lo dice, ma un sospetto è che l'assassino sceglie non soltanto i luoghi bensì le vittime. Teoria difficile da far quadrare. La Pia c'era, in ogni modo, quel giorno: l'avevano anche fotografata, di spalle, ma riconoscibile per via di quei meravigliosi capelli biondi».

Davvero Pietro Pacciani può aver commesso quella serie di omicidi? No, afferma lo psichiatra Francesco Bruno, ieri in aula, «il mostro uccide per soddisfare la propria impotenza: Pacciani non è affatto impotente».

Vincenzo Tessandori

I bimbi scomparsi

Caso Brigida Denunciato uno sciacallo

ROMA. «I tre bambini li troverete in un appartamento a Tor Bella Monaca, in casa di alcuni amici di famiglia, questo è l'indirizzo». Sono le parole dell'uomo che ha telefonato due volte al 113. La telefonata è giunta mentre era in corso la trasmissione «Chi l'ha visto?» che si occupa anche della vicenda dei tre bambini scomparsi a Roma. La polizia, che ha la possibilità di identificare la provenienza delle chiamate e si vaglia la personalità di Tullio Brigida, il padre accusato di aver nascosto i tre figli piccoli, oggi in carcere per sequestro di persona. Brigida appare sempre più una persona mentalmente disturbata. E pare imminente la nomina, da parte del magistrato, di un perito che accerti le sue condizioni psicologiche.

E' risultata priva di fondamento la notizia secondo la quale Brigida avrebbe tentato il suicidio in carcere, domenica, tagliandosi le vene, per protesta contro la durezza del regime di isolamento al quale sarebbe costretto. Sembra che Brigida abbia alcuni graffi su un braccio che non sono tuttavia da mettere in relazione con un tentativo di suicidio. Brigida si trova in isolamento a Regina Coeli da un mese, per sua richiesta. Appena arrestato gli era stata assegnata una cella con altri detenuti e poteva diventare oggetto di rappresaglie.

«Il mio cliente», precisa l'avvocato difensore, Gaetano Scialise, «non ha mai protestato per il regime di isolamento ma per le modalità in cui era stato attuato, che lo avevano indotto a iniziare uno sciopero della fame, ora sospeso perché l'isolamento è stato ricondotto in canoni normali». Il legale non ha voluto rilasciare dichiarazioni sullo stato d'animo del suo assistito, né sulle possibilità di convincerlo a rivelare dove sono i tre bimbi. (v. c.r.)

«Pacciani aveva una pistola uguale a quella del mostro»

FAMIGLIA CRISTIANA

«Morbosità le riprese tv in aula»

ROMA. Dura condanna di «Famiglia cristiana» nei confronti della pubblicità morbosa che i mezzi di informazione concedono al processo contro Pietro Pacciani. Con un editoriale intitolato «oltre ogni limite», il settimanale attacca le pericolosità del voyeurismo che circonda le udienze sul presunto «mostro di Firenze». Pur difendendo il diritto di cronaca, la rivista sottolinea il dovere del rispetto e del decoro per i testimoni che in questo processo è del tutto mancato. Di fronte alla «spregiudicatezza» con cui la materia viene trattata non si può non rimanere esterrefatti. E ancor più sorprendente è il fatto che di fronte alle figlie di Pietro Pacciani sia stato negato il dibattito a porte chiuse. [Adnkronos]



Il pm Paolo Canessa

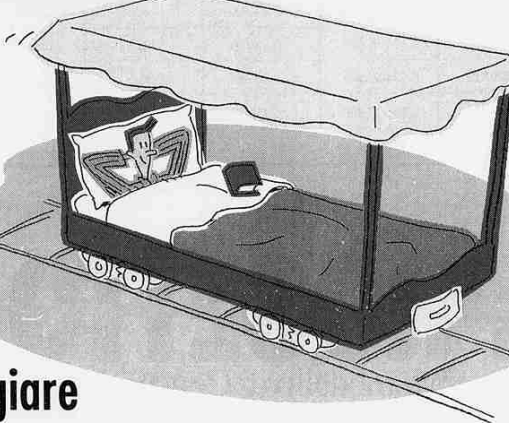
certo, era stato un colpo tremendo per lui avere scoperto che qualcuno se n'era infischiato della sua fama di duro, insomma che c'era un guardascaccia intraprendente, una specie di Mellora e che la moglie aveva imitato lady Connie Chatterley: il fatto è che lui nei panni di Dicomano per varie volte nella capanna dove vengono custodite le bestie attigua alla casa colonica in cui abito e un paio di volte nello stesso luogo anche con un certo Petroni Nello. Oggi il guardascaccia Bruni ha 85 anni e da tempo è in pensione. A scendere in città proprio non riesce, è malato grave: se sarà il caso la corte si trasferirà in Mugello. Ma cosa potrà ricavare dalla trasferta? I famigliari di Bruni dicono soltanto: «Di questa storia non sa niente».

Quando furono uccisi Jens Hurve Busch e Herta Meyer, il 9 settembre 1983, qualcuno notò un motorino, forse rosso, una ventina di metri lontano dal furgone dei ragazzi tedeschi. «Di che tipo fosse non me ne intendo, ma era appoggiato al muro della villa dove abitavo», sospira Amelia De Giorgio, una bella

non sa niente. Quando furono uccisi Jens Hurve Busch e Herta Meyer, il 9 settembre 1983, qualcuno notò un motorino, forse rosso, una ventina di metri lontano dal furgone dei ragazzi tedeschi. «Di che tipo fosse non me ne intendo, ma era appoggiato al muro della villa dove abitavo», sospira Amelia De Giorgio, una bella

NOVITA' NEL SERVIZIO CUCCETTE

Se viaggiate in cuccetta ora trovate un trattamento di prima classe con un biglietto di seconda. Viaggiare meglio a meno non è un sogno.



Oggi, nel servizio nazionale, non esiste più differenza tra cuccette di prima e di seconda classe, e il costo del biglietto resta quello di seconda. Il prezzo del supplemento è di 30.000 lire per ogni cuccetta nei compartimenti da quattro e di 21.000 per quelli da sei nei seguenti periodi: dal 25 giugno al 10 settembre, dal 15 dicembre al 10 gennaio e dal venerdì precedente la domenica delle Palme alla prima dopo Pasqua. In tutti gli altri giorni dell'anno il costo è ancora inferiore: 25.000 lire nei compartimenti da quattro e 18.500 in quelli da sei, e le 28.000 lire per l'utilizzo esclusivo del compartimento non si pagano.

Ferrovie dello Stato
AREA TRASPORTI

